

Col poeta senatore in Parlamento rifiuti differenziati

MASSIMO ONOFRI

Libro insolito e suggestivamente bizzarro, questo di Giovanni Nucci, e cioè *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche* (Italosvevo, pagine 88, euro 12,50), esattamente come il precedente pubblicato per il medesimo editore, ovvero *E due uova molto sode* (2018). È bizzarro da tanti punti di vista: nelle premesse, nei modi del discorso, nei colpi di scena concettuali, negli obiettivi perseguiti, nella ripartizione della materia e nel montaggio, nella sua ostinata e irriducibile inclassificabilità. Di che cosa stiamo parlando? Diciamo subito che il maggior numero delle pagine è occupato da un fantomatico discorso da tenere in parlamento scritto da un vecchio poeta, Goffredo Mainardi, per la sua nomina di senatore a vita, seguito, a mo' di lunga postilla, da una *Nota del curatore*, altrettanto fantomatico. Il discorso, in effetti, è soprattutto dedicato al *Giulio Cesare* di Shakespeare, quasi parafrasato nella restituzione dei suoi personaggi principali (a cominciare dal nobilissimo Bruto), con un titolo, che perfettamente partecipa della già sottolineata bizzarria, il cui significato ci viene spiegato – a sorpresa: e senza quasi alcun nesso con quanto sostenuto sino a quel momento – soltanto a pagina 48, là dove, subito dopo la citazione d'una battuta dell'«esecrabile Cassio», («Wath trash is Rome»), leggiamo queste parole: «Pietro Barrese, l'anglista, è convinto che l'unica forma possibile di consapevolezza politica ormai rimasta sia la differenziazione dell'umido». E poi: «È una visione un po' pessimista, addirittura scarna, ma io penso che abbia ragione». Nucci sa meglio di noi che resta assai difficile che ciò «possa entrarci qualcosa con la messa in scena del *Giulio Cesare*», ma non può esimersi di aggiungere che, comunque sia, «questo discernimento dei rifiuti è come un primo indispensabile passo per la ricostruzione della coerenza perduta del mondo». La domanda, cruciale e

Dal “Giulio Cesare” di Shakespeare il protagonista del racconto di Nucci, nel suo ultimo discorso politico, finisce a parlare della raccolta dell'umido

ineludibile ai fini della comprensione più vera del libro di Nucci, insorge proprio qui: per quale ragione Mainardi chiude il suo discorso uscendo all'improvviso, e del tutto inaspettatamente, «dalla traccia del dramma shakespeariano», per concentrarsi

su un tema così lontano, letteralmente eccentrico, come «la differenziazione dell'umido»? Già, la differenziazione dell'umido: «Lì, dove è un'azione, non la mera riflessione, a produrre la coscienza politica. Ecco il punto: il rapporto tra riflessione (le talvolta puntigliose interpretazioni critiche di Mainardi del *Giulio Cesare*) e azione (l'atto civico di diversificare lo smaltimento dell'immondizia). Quando è vero che, se Bruto può avere una sua responsabilità circa la mancata restaurazione della Repubblica – dico Bruto: il più inattaccabile, moralmente parlando, dei congiurati che uccidono Cesare –, questa si radica nell'incapacità del nobile a persuadere i tribuni finalmente all'azione. Scrive Nucci: «la colpa è sua, non di Antonio». Una colpa di omissione: «Se il compito della politica è l'amministrazione, non fare è ancora più grave che fare la cosa sbagliata». Il libro, insomma, gira tutto su questo perno: il rapporto tra la comprensione del mondo attraverso le idee e la possibilità che le idee medesime, quando si ritengono bastanti a se stesse, potrebbero avere di trasformarlo veramente. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che chi scrive il discorso parlamentare è un poeta: sicché è del tutto conseguente che le ultime parole di Mainardi siano rivolte alla Letteratura e alla sua eventuale funzione. Ecco: «c'è solo un valore che la letteratura può contrapporre al potere o alla realtà, quindi alla politica, ed è la finzione». La finzione che, «quando la massa del mondo si muove come una cosa malferma», «ha l'obbligo di costruire le cose in un modo suo». E, proprio per questo, sempre «in opposizione al potere» e con funzioni, diciamo così, di deterrenza: tanto più i poeti sapranno fingere, quanto più gli uomini dello Stato non saranno indotti a mentire mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA